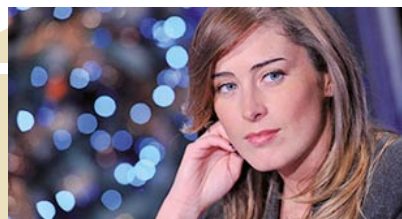




TERZA VIA

In Italia e in Francia due post-ideologici come Renzi e Valls, Miliband nel Labour. Aria nuova per i progressisti? ■ ■ **APAGINA 3**



PARTITO DEMOCRATICO

Riforma del senato, ecco tutte le mine (e non solo interne) dislocate sulla strada del governo ■ ■ **APAGINA 2**

■ ■ SINISTRA PD

L'impossibilità di essere normale

■ ■ **MARIO LAVIA**

Pare proprio che la minoranza del Pd non riesca a prendere le misure del ciclone-Renzi né appaia sinora in grado di costruire un'alternativa credibile.

Perché non riesce a individuare una linea politica che non sia subalterna a quella di Renzi né diametralmente opposta (che è anch'esso un modo per essere subalterni), accettando il terreno dell'innovazione ma con una propria autonomia di pensiero. Al momento la minoranza pd balbetta: sulla riforma del senato non sta andando molto oltre un generico rilievo di metodo, "bisogna discutere". Troppo poco, di fronte al "ciclone". Ovvio che in questa situazione maturi una crisi di leadership e perdurino dissapori mai sopiti (sul *Manifesto* Daniela Preziosi ha scritto che l'area è divisa in quattro).

In queste ore si cerca di fare punto e a capo. Di diventare una corrente "normale".

— **SEGUE A PAGINA 2** —

■ ■ MANUEL VALLS

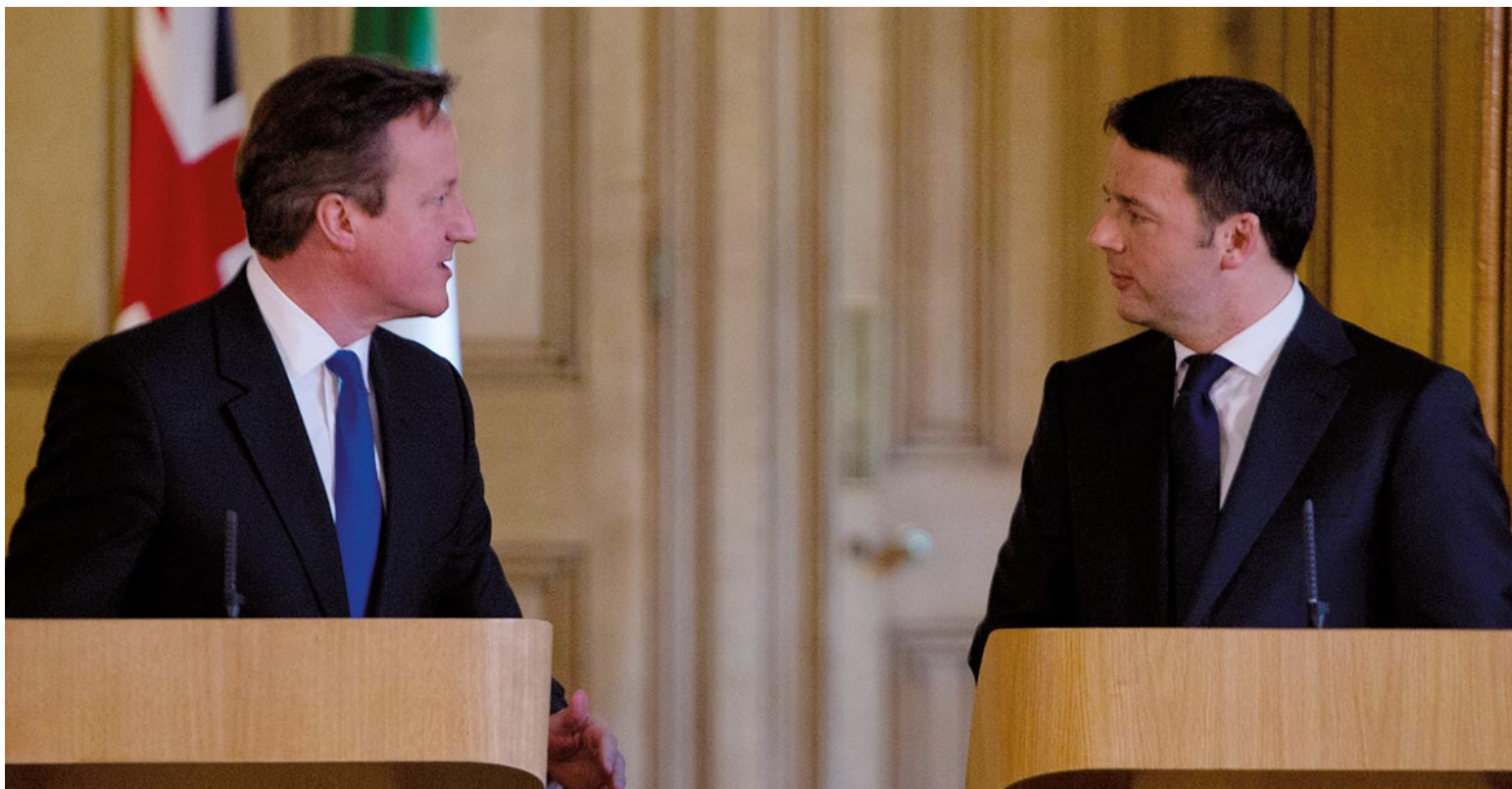
Così finisce il socialismo à la française

■ ■ **MASSIMILIANO PANARARI**

C'est fini. Con Manuel Valls primo ministro termina il socialismo à la française, il cui ultimo pallido epigono era stato il suo severo e grigio antesignano, Jean-Marc Ayrault, in carica fino a una manciata d'ore fa. Fulmineamente François Hollande si allinea alla legge non scritta della Quinta repubblica che fa del premier un parafulmine in caso di sconfitta elettorale, scaricando così, in un colpo solo, sul suo fino a ieri devoto *compagnon d'arme* la propria imbarazzante e gigantesca impopolarità, la carenza di idee e ricette di fronte alla crisi economica e la crisi, che investe la nazione tutta intera, di identità. Valls, anch'egli sodale assai fedele del presidente della repubblica, rappresenta senz'altro l'esponente del Partito socialista più in consonanza con i mutamenti antropologici e sociopolitici prodotti da quel *mélange* di fenomeni, processi e tendenze che, esauritasi l'età delle ideologie e dei grandi racconti, ci vien di chiamare come "Spirito dei tempi".

— **SEGUE A PAGINA 3** —

■ ■ LONDRA ► IL VIAGGIO BRITANNICO DEL PREMIER ITALIANO



Gioco all'inglese contro burocrazia e disoccupazione

Renzi conquista Cameron promettendo lotta alle rigidità europee e nuova flessibilità del mercato del lavoro. Ma sul Jobs Act Poletti a Roma deve ancora convincere il Pd

■ ■ **RAFFAELLA CASCIOLO**

«È il momento di rimettersi a correre». Oltremanica ieri per incontrare il primo ministro britannico David Cameron, il presidente del consiglio Matteo Renzi viene raggiunto dal nuovo «sconvolgente» dato sulla disoccupazione che per l'Istat a febbraio si attesta al 13% raggiungendo il livello più alto dal 1977.

Sono stati persi oltre mille posti di lavoro al giorno per un totale di 3,3 milioni di persone in cerca di lavoro. Un esercito che vede i giovani in maggiore sofferenza visto che la disoccupazione sotto i 24 anni è al 42,3%. E chi ottiene il lavoro si deve accontentare di contratti atipici e malpagati. Di qui la necessità per Renzi di accelerare, di aumentare la

flessibilità nel mercato del lavoro, di cambiare una ricetta che in questi anni si è dimostrata «sbagliata e ha prodotto più burocrazia. Noi dobbiamo dare più semplicità e rapidità».

L'emergenza per il governo italiano è quella del lavoro e Renzi sostiene che l'obiettivo dei prossimi mesi e anni sarà quello di tornare a una disoccupazione a una sola cifra. Il confronto con la Gran Bretagna è impietoso: «Nel 2011 Londra era all'11% e Roma all'8,4%, ora loro sono al 7% e noi al 13%» ha sottolineato un Renzi che ha indicato la strada di una maggiore flessibilità e semplicità («noi abbiamo in testa un codice del lavoro di 50-60 articoli, scritto anche in inglese per gli investitori, che dia regole e tempi certi»). Lo stesso premier Cameron ha sottolineato che «bi-

sogna fare come abbiamo fatto noi, bisogna avere un mercato del lavoro attraente e flessibile. È quello che sta facendo Renzi».

Una vicinanza, quella tra i due premier, su cui insiste Cameron visto che «entrambi vogliamo riformare l'Europa e conseguire che il Regno Unito rientri in un'Ue riformata». Dopo la Merkel, anche Renzi ha sostenuto Londra nella sua volontà di riformare l'Ue: «Occorre avere un'Europa diversa, lottando contro chi ha paura di cambiare». Di qui la necessità di cominciare in casa propria con riforme mirate. Da Londra Renzi ha confermato il taglio dell'Irpef e dell'Irap e sulla riforma del mercato del lavoro ha parlato di possibili mediazioni nel dibattito parlamentare ma «non si può cambiare l'impostazione di fondo». Una flessibilità

che per il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco deve essere diversa perché quella che «abbiamo osservato non è utile, utilizzata da imprese che non hanno innovato» e per lungo tempo «hanno rinvio riducendo il costo del lavoro sfruttando la flessibilità».

E se per Visco occorre una flessibilità diversa, nella direzione di una maggiore flessibilità va il decreto sul lavoro all'esame in questi giorni alla camera che secondo il ministro del lavoro, Giuliano Poletti, va approvato così com'è. Poletti, che deve fronteggiare i malumori soprattutto tra la minoranza Pd, fortemente rappresentata in commissione Lavoro della camera, incontrerà oggi i gruppi parlamentari democratici per presentare il Jobs Act.

@raffacascioli

◀ IL PREMIER A LONDRA ▶

La "charme offensive" di Matteo

■ ■ **COSIMO PACCIANI** ■ ■

Secondo Vladimir Jankelevitch, uno dei massimi musicologi del secolo scorso, «lo charme rende la bellezza non solo attuale ma efficace». Lo charme è quindi quel meccanismo di attrattiva che rende le cose belle sia spendibili che utili. L'Italia è un paese stupendo, drammaticamente bello, ma incredibilmente complicato da comprendere, ergo da raccontare all'estero. Soprattutto per quella credibilità in negativo creata dalla mancanza di dinamicità e di

rinnovamento a tutti i livelli. Per non parlare di una perdita di credibilità internazionale che solo recentemente sta rientrando.

I dati macroeconomici parlano ancora di una fase di transizione e di trasformazione dell'economia, per non dire di crisi prolungata, rispetto ad altri paesi europei come la Spagna, con i dati sulla disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile, come un cavalierino del disagio sociale ed economico ancora ben da risolvere. Negli ultimi anni, dall'Italia è uscita una nuova generazione di

emigranti, di cittadini del Belpaese che sono partiti alla ricerca di speranze ed opportunità e non solo per farsi una carriera in ambienti internazionali. Londra, dove ieri è arrivato il primo ministro Matteo Renzi in visita, è un esempio di questa situazione, dove l'afflusso di concittadini è talmente elevato da far nascere, nel Consolato italiano di Londra, un centro di assistenza per i nuovi arrivi. Si spostano non solo i giovani ma anche i trentenni ed i quarantenni con famiglie al seguito.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

EDITORIALE

Dico grazie all'appello anti-Renzi

■ ■ **STEFANO MENICINI**

Iloro toni e i loro argomenti sono irritanti fino alla provocazione, ma in realtà dovremmo ringraziare i professori Rodotà e Zagrebelsky, e tutti i professionisti dell'eterno appello antiautoritario, ora indirizzato a bloccare i progetti di riforma costituzionale di Renzi. Grazie a loro, un equivoco di anni si sta finalmente sciogliendo e una sana divaricazione si apre tra il popolo del Pd e una sinistra intellettuale e politica ormai portatrice non tanto di spirito critico bensì di intolleranza, alterigia e presunzione.

C'è stato un periodo, lungo, durante il quale il ricatto morale esercitato da questo *establishment* accademico, giornalistico e culturale ha paralizzato le leadership riformiste, bloccandole sulla soglia di qualsiasi innovazione di sistema si trattasse di istituzioni o di giustizia per non dire della carta costituzionale. Chiaro: dall'altra parte giocavano perversamente i trucchi, le giravolte e gli interessi privatissimi di Berlusconi. Il risultato era una tenaglia stretta a soffocare qualsiasi cambiamento, puntualmente denunciato come cedimento, tradimento, complicità con un nemico che di qualsiasi riforma istituzionale avrebbe fatto strumento di rafforzamento del proprio regime.

Non solo la sinistra, ma l'intero paese ha pagato a carissimo prezzo questo pesante impedimento. Nel frattempo, si imponeva e si semplificava una cultura politica progressista che in precedenza era stata invece capace di pensare anche evoluzioni ardite e complesse dello Stato (come dimostra tra l'altro l'opportuna riesumazione, a opera del *Foglio*, di una proposta di fine del bicameralismo avanzata nel 1985 dall'allora Sinistra indipendente, primo firmatario il presidente di quel gruppo Stefano Rodotà).

Svanito il fantasma del regime berlusconiano, divenuta di moda l'allergia verso Matteo Renzi, l'argomento della forzatura autoritaria viene ora rivolto contro di lui, contro il Pd e contro un progetto che in realtà fa solo rivivere idee che, senza esito, corrono nel dibattito pubblico da almeno trent'anni.

Ma l'anatema che veniva facile contro il piduista Cavaliere nero non è altrettanto efficace contro il giovane premier e segretario del Pd, di modi forse bruschi ma di intenti dichiarati, e poco probabile nei panni di duce del Terzo millennio.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

Chiuso in redazione alle **20,30**

■ ■ RIFORME

Poletti non molla sul decreto, ma bisogna contrastare le false partite Iva

■ ■ RAFFAELLA
■ ■ CASCIOLI

La trappola della disoccupazione a livelli record dal 1977, tanto più se appesantita dal crollo dell'occupazione giovanile, non consente indugi. Non tollera tentennamenti. Sarà anche per le cifre dell'Istat, che a febbraio "fotografano" una disoccupazione al 13% in controtendenza con quanto si sta registrando nell'area euro, che il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha detto chiaro e tondo che il decreto lavoro va approvato così com'è.

Dopo aver ammonito nei giorni scorsi di non essere disposto a snaturare il provvedimento, il ministro ascoltato ieri in senato ha ribadito che «siamo profondamente convinti della bontà del decreto» sul lavoro «e quindi nella sostanza pensiamo che debba essere approvato

così come lo abbiamo proposto». Convinto del fatto che il provvedimento non precarizza il mercato del lavoro, Poletti ha osservato che è meglio «avere un buon contratto a termine» e fare in modo che altre tipologie come le partite Iva e i co.co.pro non vengano utilizzate strumentalmente.

Una presa di posizione quella del ministro, che si sta imponendo per determinazione nella squadra di Renzi, che soprattutto dopo i dati sulla disoccupazione trova più che favorevoli le imprese. Non solo le grandi rappresentate in Confindustria, ma anche le piccole e le micro. Da Confesercenti a Confindustria, passando per Alleanza coop. Ad avvertire sulla necessità di cambiamento da

parte delle imprese che non possono solo incassare la flessibilità in uscita è il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Visco, che per la seconda volta nel

giro di qualche giorno torna a bacchettare gli imprenditori italiani. Per Visco sul fronte del lavoro si è osservata in questi anni «una flessibilità non utile, utilizzata dalle imprese che non hanno innovato, ora stanno innovando, ma per lungo tempo hanno rinviato riducendo il costo del lavoro sfruttando la flessibilità». Per Visco occorre perseguire «una flessibilità diversa» coniugando

l'interesse delle aziende e di chi «deve essere formato e vuole imparare». Un intervento quello del Governatore che sembra legare le sorti della formazione

del lavoratore in azienda alla durata più lunga del contratto. Se Poletti si dice convinto che «la crisi scaricherà ancora problemi occupazionali sul nostro paese» ha anche spiegato che dentro la legge delega si affronterà il tema dell'articolo 18, ma ha anche dichiarato che «le tutele servono» per non lasciare spazio ad azioni «desive dei lavoratori».

Se dalla Cgil arriva la proposta di un piano giovani finanziato da una patrimoniale e il leader della Cisl Bonanni chiede a Renzi di cambiare ricetta, il presidente della commissione Lavoro della camera, Cesare Damiano, dove è incardinato il decreto, ha annunciato che le audizioni iniziate ieri proseguiranno per tutta la prossima settimana «in uno spirito di dialogo sociale. Stanno emergendo numerosi e importanti spunti di riflessione» finalizzati a migliorare il decreto «senza

per questo andare in direzione di un suo stravolgimento». Parole che se, da un lato, sono distensive all'indirizzo del ministro che fin dall'inizio si è detto non disposto a modificare l'impianto della norma, dall'altro mettono in guardia sul fatto che la commissione non è intenzionata a mandare in soffitta la concertazione. «Molti interventi – ha spiegato Damiano che non ha mai fatto mistero di volere modifiche al decreto – hanno insistito sull'esigenza di un regime transitorio tra vecchie e nuove regole, hanno chiesto chiarezza sul tetto del 20% dei contratti a termine in relazione all'organico complessivo, sulla regolazione che intercorre tra proroghe e rinnovi di contratto e sul ruolo della formazione pubblica». Due punti sui quali la mediazione sembra già arrivata a un buon punto.

@raffacascioli

■ ■ GOVERNO

Riforma del senato, ecco le mine (non solo interne) che ha di fronte Renzi

■ ■ NICOLA
■ ■ MIRENZI

Paolo Romani ha usato un'immagine drammatica: «Se non tratta, il senato sarà la Saigon di Renzi». Il capogruppo dei senatori di Forza Italia – che chiede l'elezione dei nuovi senatori – è stato comunque meno sbrigativo del suo omologo alla camera, Renato Brunetta, che ha liquidato il tutto molto più semplicemente: «La bozza dell'esecutivo è un vero e proprio pasticcio». Entrambi però sono d'accordo su un punto: «Così com'è, il progetto non lo votiamo».

Questa dei berlusconiani, però, non è l'unica galleria che i senatori vietcong (per proseguire con la metafora di Romani) stanno scavando sot-

to i piedi del disegno del governo. A parte i Cinque stelle, infatti, che promettono un'opposizione durissima e ostruzionistica, il fronte di coloro che vogliono mutare il progetto del governo, anche significativamente, si sta allargando. Soprattutto perché la linea tracciata dal ministro delle riforme Maria Elena Boschi non si muove di un millimetro: «Sull'elezione dei senatori non si tratta – ha detto ieri – nemmeno se lo chiede Forza Italia con Paolo Romani. In parlamento si possono fare delle modifiche ma – ha chiarito – i punti cardine sono irrinunciabili».

I problemi però vengono anche dal fronte interno. La senatrice renziana Camilla

Fabbri, una delle firmatarie del documento dei 25, ieri ha lanciato un appello al presidente del

Romani,
Forza Italia:
“Se il governo
non tratta,
sarà
la sua Saigon”

consiglio: «Ascoltaci, o il dissenso si allargherà». I senatori (sono trasversali, appartengono a varie anime del Pd) che hanno chiesto a Renzi di essere più flessibile e rendersi disponibile a modifiche e accorgimenti però non sono nemmeno l'ostacolo più impervio. Anzi. Molti di loro confidano in un cambiamento di linea e comunque non hanno nessuna intenzione di trasformarsi nel partito del no.

Ieri però anche Vannino Chiti ha annunciato la presentazione di un ddl alternativo

a quello del governo che al momento ha raccolto una quindicina di firme. Non solo quelle dei seiciviani, dei quali si conosceva l'opposizione al progetto del governo. Ma anche di altri senatori i democratici: un dissenso che era noto covasse sotto cenere ma non si era ancora manifestato apertamente con un sì a un documento. Modifiche al testo del governo chiede anche la pattuglia dei Giovani turchi, una quindicina di senatori che si muove con delle proposte che però rispettano i nodi fondamentali della proposta governativa. Oggi invece Scelta civica presenta un suo ddl, che non dovrebbe essere tuttavia molto diverso da quello di Renzi. Mentre Vendola ha chiuso tutte le porte, annunciando il «no» dei suoi sette senatori.

@nicolamirenzi

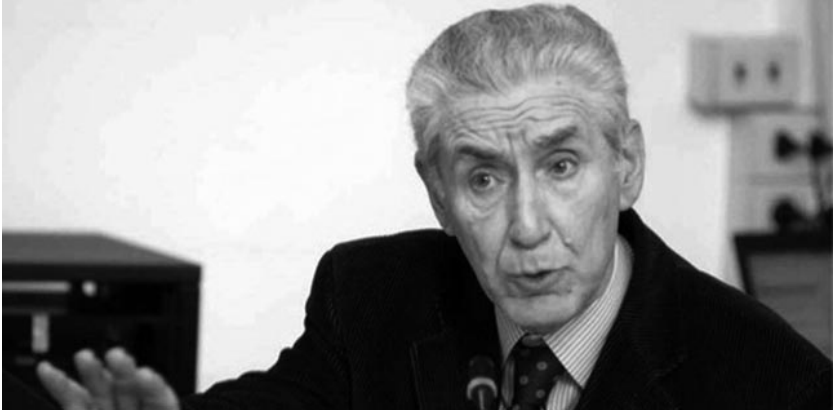
■ ■ COSTITUZIONE

Non solo Professoroni, si cerca di allargare la squadra (cercando anche Grillo)

■ ■ FABRIZIA
■ ■ BAGOZZI

Innovatori vs conservatori? «Professoroni» – come un sempre esplicito Renzi ha avuto modo dire ieri dopo il consiglio dei ministri del via libera alla modifica del Titolo V e del senato – contro riformatori?

Con la partenza delle riforme medesime rispunta il grande *evergreen* che ne caratterizza il dibattito. E se il *Foglio* definisce Libertà e Giustizia che ha lanciato l'appello «contro la svolta autoritaria» incarnata dall'accordo del Nazareno e i suoi firmatari come «gli Ayatollah della Carta», il *Fatto* intervista uno degli autorevoli sottoscrittori (nonché ispiratore delle critiche), Stefano Rodotà: «Renzi è solo un insicuro e non ci rottamerà».



Le squadre sono in campo, mentre si avvia il dibattito parlamentare ed è ancora tutto da capire se al senato si discuterà prima di Italicum o di riforme (ieri Boschi riapriva alla richiesta di Forza Italia per votare prima la legge elettorale).

A difesa della Carta contro «la svolta autoritaria» un gruppo composito che tiene insieme, oltre a Libertà e Giustizia, parte dei Girotondi dei tempi che furono, i promotori della «Via maestra» fra cui Maurizio Landini e Lorenza Carlassarre, alme-

no due dei rimanenti quattro garanti dell'altra Europa per Tsipras (Barbara Spinelli e Marco Revelli), i due partiti che aderiscono a quella lista (Sel e Prc). E, sorpresa, Grillo e Casaleggio. Che dopo aver fatto fuoco e fiamme contro i privilegi della casta, firmano l'appello di Libertà e giustizia in nome del mantenimento di un organo di controllo della camera. Un segno del reciproco annusamento fra la lista Tsipras e Grillo medesimo in vista delle elezioni europee dopo le quali Barbara Spinelli non ritiene impossibile un dialogo anche con Grillo stesso? Il comico, di suo, ha prima fatto un passo avanti e poi un passo indietro. Sicché non si capisce.

Certo è che la lista, partita bene nei sondaggi ma oggi data sul filo del 4 per cento che serve per arrivare a

Strasburgo, prova a pescare anche dentro l'elettorato grillino, oltre all'area dell'astensione e del malpancismo Pd.

Entro il 15 aprile dovrà intanto raccogliere le 150mila firme che le consentono di partecipare alla competizione elettorale. In realtà le firme al momento arrivano anche a superare la soglia. Ci sono le tremila, difficili, della Val d'Aosta (dove per il rush finale è stata mandata Rosa Rinaldi, della direzione Prc) ma è ancora in bilico la circoscrizione Isole, dove ne mancano seimila per arrivare alle 30mila necessarie. Non a caso domani il leader della lista, Alexis Tsipras in persona, sarà a Palermo per un incontro pubblico. Un aiutino in zona Cesarini.

@gozzip011

... SINISTRA PD ...

L'impossibilità di essere normale

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ MARIO
■ ■ LAVIA

Nell'era Renzi non è facile ritagliarsi uno spazio. Specie dopo la *débâcle* dell'8 dicembre, quando alle primarie il candidato della sinistra Cuperlo prese solo il 18 per cento, un risultato davvero al di sotto della forza ex diessina che la sua candidatura sperava di rappresentare. Ma più che la botta dicembrina ha pesato la gestione successiva – Renzi regnante – con un'oscillazione inspiegabile tra la voglia di stare dentro il nuovo corso (l'accettazione da parte di Cuperlo della presidenza del Pd) e altrettanta voglia di sbattere la porta (le dimissioni dello stesso Cuperlo dalla presidenza). Oppure fra il sostegno a Letta (ancora a fine gennaio la sinistra parlava di Letta-bis) e il repentino accodarsi alla manovra renziana. Viene da pensare che se Bersani non fosse stato giocoforza fuori dal campo a causa del grave malore del 5 genna-

io la minoranza avrebbe avuto un altro atteggiamento e la storia sarebbe andata diversamente. Ma intanto il segretario faceva politica e la minoranza perdeva qualche pezzo. Come i Giovani turchi, ormai corrente autonoma, che proprio per questo sconta l'ostilità dei bersaniani fedeli all'antirenzismo a oltranza.

Come si diceva, adesso la minoranza sta provando a darsi un'altra linea. Non essendoci di fatto più il Nazareno, ormai sede di rappresentanza e di diretto streaming, per la minoranza l'unico “luogo” in cui può muoversi con una certa spavalderia è il gruppo parlamentare della camera. Non è un caso se il nuovo punto di riferimento dei non-renziani (come chiamarli altrimenti?) sia diventato proprio il presidente dei deputati Roberto Speranza, il quale intende affrancarsi definitivamente dalle ipoteche dei vecchi leader e recuperare una funzione dialogante, da “pontiere”, fra gli irriducibili bersaniani e il segretario-premier. Certo un capogruppo non può essere nello stesso tempo il capo della minoranza: e infatti il gio-

vane Speranza non dirà mai che ha preso il posto di Cuperlo, anche se nei fatti è così. La cosa curiosa è che ieri sera c'è stata appunto una riunione alla camera attorno a Speranza; ma sabato ce ne sarà un'altra, aperta, organizzata da Cuperlo. È il maledetto morbo della divisione che da sempre appesta la sinistra italiana e che si è ormai inoculato anche qui.

Col risultato che la minoranza pd si presenta come un coacervo di posizioni e personalità diverse. Bersani, D'Alema, Cuperlo, Orfini, Epifani, Bindi, Fassina, Speranza (e aggiungiamoci la piccola truppa dei lettiani, tentata dal dialogo col leader ma sempre ferita per la rottura di febbraio): ognuno ha una sua linea, ognuno cerca una strada più o meno lineare per riprendersi la vita, come si diceva nei Settanta, in un partito che rischiano di non capire più. Mentre il “ciclone” là fuori soffia forte.

@mariolavia

Si prova
a ripartire
ma la corrente
appare divisa
e attraversata
dai rancori



■ LORENZO
■ BIONDI

Prima l'Italia, poi la Francia: il centro-sinistra sta cambiando pelle. È presto per dire se si tratti di una stagione nuova, ma l'ingresso di Matteo Renzi a palazzo Chigi e quello di Manuel Valls a Matignon, la sede del premier francese, sono un segnale. L'uno e l'altro amano le etichette di "blairiano" e "clintoniano", quelle della Terza via. Valls, non più di qualche anno fa, scrisse che «il socialismo è un'ideologia del diciannovesimo secolo», proponendo pure di cambiare il nome al suo partito. «È un rottamatore dell'ideologia socialista, per dirla con parole cui siamo abituati in Italia», spiega a *Europa* Pierluigi Castagnetti. Renzi, che pure ha portato il Pd nel Partito socialista europeo, non fa mistero di sentirsi "democratico" e post-ideologico.

Le affinità tra i due non si fermano qui. Nel 2011 l'allora sindaco di Evry ingaggiò una battaglia feroce col suo partito sulla proposta di ridurre l'orario di lavoro a 35 ore. Il Blair francese voleva anzi aumentare le ore, infrangendo un tabù della sinistra francese. Così come un tabù sembravano – fino a qualche tempo fa – le leggi italiane che regolano la possibilità dei datori di lavoro di licenziare i propri dipendenti. Leggi che Renzi pare pronto a "smitizzare", co-

La nuova Terza via

Riformisti

In Italia e in Francia due leader post-ideologici come Renzi e Valls, Miliband nel Labour. Una stagione diversa per i progressisti?

minciando col decreto Poletti fino all'idea del contratto «a garanzie crescenti». «Quella di Renzi e Valls non è certo una sinistra tradizionale – commenta François Lafonde, direttore del *think-tank* transalpino EuropaNova, – che chiede il parere dei sindacati prima di

definire la propria linea economica. L'ex primo ministro francese Jean-Marc Ayrault è stato un uomo di concertazione. Con Valls probabilmente la musica cambierà». Anche per questo, il nuovo premier francese rischia di trovarsi scoperto sul fianco sinistro: «Ayrault – prosegue Lafond – è stato presidente del gruppo socialista alla Camera per oltre un decennio: conosceva bene il suo partito. Valls avrà bisogno di trovare una maggioranza su questioni come la riduzione del deficit, il rispetto dei vincoli europei, sul modo in cui i sacrifici necessari verranno ripartiti tra i diversi gruppi sociali». Sono materie su cui le sinistre, dai Verdi a Jean-Luc Mélenchon ai sindacati, sono pronte a dare battaglia.

Dalle nostre parti la dialettica Renzi-Camusso non sorprende più nessuno. In Gran Bretagna il leader laburista Ed Miliband, eletto col sostegno decisivo delle *trade union*, ha messo più volte in discussione il legame tra Labour e sindacato. «Il Pse – nota Castagnetti – dovrebbe accorgersi che nessuno di questi tre giovani leader del centrosinistra europeo (Renzi, Valls e Miliband) è un socialista in senso classico».

Il parallelo Renzi-Miliband, in realtà, non può spingersi troppo oltre. In questi due anni e più alla guida del suo partito, il più giovane dei due fratelli *enfant prodige* della politica britannica ha battuto il chiodo sulla critica degli «interessi costituiti» che incatenano il Regno Unito. Una critica che ha colpito Google come le grandi compagnie energetiche. Al di là delle assonanze con la rottamazione, Renzi viene percepito – tanto più a Londra e nella City – come un primo ministro *pro-business*, che potrebbe incentivare, non contrastare, la penetrazione dei colossi dell'economia mondiale in Italia.

Oltretutto ieri s'è visto che Renzi si trova molto a suo agio con David Cameron. Per dirla con Patrick Diamond del pensatoio blairiano Policy Network, il premier inglese incarna un «conservatorismo progressista», scettico nei confronti del ruolo dello stato ma attento a razionalizzare il settore pubblico, più che a demolirlo. Una tendenza che trova qualche riscontro anche in Germania e tra i moderati scandinavi, e che non è poi troppo distante dalla sinistra neoblairiana di Renzi e Valls.

«Siamo entrambi riformisti», ha

detto ieri il premier italiano accanto al collega britannico. «Ma lui è di centro-sinistra e io di centrodestra», ha dovuto precisare Cameron. Tanto più che fino a un attimo prima Renzi aveva intonato un ritornello molto conciliante nei confronti del suo ospite: «Non vogliamo più Europa, ma un'Europa migliore». Per il Partito democratico è un cambio di narrativa non da poco. «Quella per le europee sarà una campagna elettorale ferocissima – è l'analisi di Castagnetti, – è comprensibile che il centrosinistra si attrezzi». E la retorica di Renzi contro i burocrati può adattarsi alla perfezione agli eurocrati di Bruxelles.

Sarà un caso, ma ai tempi del referendum sulla costituzione europea Manuel Valls era schierato tra i sostenitori del "no". «In Francia sono il presidente e il ministro dell'economia, non il premier, a partecipare ai vertici europei, e Hollande è molto stimato dai nostri partner», assicura Lafond da Parigi. Chissà però che, coi tempi che corrono, non ci si debba aspettare toni più critici nei confronti dell'Unione anche dai leade del nuovo centrosinistra.

@lorbiondi

PARIGI

Valls, così finisce il socialismo à la française

SEGUE DALLA PRIMA

■ MASSIMILIANO
■ PANARARI

Nel quale, indiscutibilmente, rientra pure quel dinamismo del "primo poliziotto di Francia" (come il fino a poco fa ministro dell'interno amava definirsi) giustamente indicato da molti commentatori alla stregua di una delle richieste principali dell'elettorato odierno. Velocità e rapidità, quindi, come cifra distintiva dei processi di leaderizzazione della nostra età postmoderna – e i paragoni, da Tony Blair e Gerhard Schröder, sino a Matteo Renzi, si son sprecati.

Ma il connotato di "più (politicamente) veloce" di Valls non rappresenta una vera novità nel panorama del sistema politico transalpino che, in virtù dell'architettura istituzionale concepita da

de Gaulle e inaugurata nel 1958, si è convertito, di fatto, in una sorta di "monarchia repubblicana". Si tratta della ragione fondamentale per la quale la storia della Quinta repubblica può venire letta nei termini della dicotomia tra le figure del presidente carismatico e forte (e, in quanto tale, vittorioso, ricercato e votato da una popolazione alla ricerca, secondo una chiave psicoanalitica, della figura del "Padre") – dallo stesso Generale a Mitterrand, da Chirac fino a Sarkò (che cercò di aderire all'idealtipo non avendone precisamente le caratteristiche) – e di quello *mou*, debole e "leggero" (quando non "smidollato", da Valéry Giscard d'Estaing all'inquilino attuale dell'Eliseo).

Nella rovinosa caduta domenicale del Ps e nello "scarto" rappresentato dall'intronizzazione di Valls possiamo (e dobbiamo), tuttavia, leggere innanzitutto la fine dell'ultima espressione organizzata di una grande famiglia della sinistra otto-novecentesca. In crisi dura e prolungata, anche Oltralpe, ma rivendicata sempre con l'orgoglio delle vestali e dei custodi della tradizione, perché l'*exception française* funzionava anche in questo caso. Seguace, idealmente, assai più di Georges Clemenceau che di Jean Jaurès, autore nel 2008 di un libro-intervista con Claude Askolovitch intitolato programmaticamente *Per*

farla finita con il vecchio socialismo... ed essere finalmente di sinistra! (Robert Laffont), il neo-premier ministre è quanto di maggiormente postideologico abbia finora generato quel Partito socialista nelle cui file, fino a pochissimo tempo fa, non ci si poteva professare pubblicamente "riformisti" senza ritrovarsi accusati di empietà e (per usare un termine d'*antan*) di deviazionismo. A tal punto da dover attendere la fine dell'anno scorso perché Hollande si dichiarasse esplicitamente "socialdemocratico"; uno strappo autentico rispetto alla venerata consuetudine, peraltro non sufficiente a sintonizzarsi con uno *Zeitgeist* di fronte al quale il Ps si è sempre presentato come resiliente, spesso praticando concretamente politiche "al di sotto" e "più a destra" di quanto proclamava la piattaforma politico-programmatica. Formazione partitica "resistente", dunque, che non avendo più la forza – o la voglia – di trasformare davvero l'esistente (come reciterebbe la ragion d'essere della sinistra), vi si accomodava all'insegna dello "slogan senechiano" «fate quel dico, non quel che faccio». A ben guardare, si potrebbe dire, "una piccola bugia a fin di bene" di François Mitterrand, sotto il cui

regno il tornado della globalizzazione neoliberista e "anglosassone" prese a soffiare irresistibilmente, mentre si stendevano coltri di omaggi formali alle parole d'ordine di un *socialisme* versione molto *hard* della socialdemocrazia ideale. Da allora, si intravidero due tentativi di fuoriuscita dall'ortodossia

(asserita, ancorché non praticata). Il primo fu quello del social-liberalismo, teorizzato o implementato da teste fini come gli intellettuali Pierre Rosanvallon e Jacques Attali e i politici Michel Rocard e Dominique Strauss-Kahn (per il quale, va da sé, dobbiamo aggiungere l'aggettivo "sadiano"), e abbracciata recentemente dallo stesso Hollande. Una strada elitaria e accusata di "tradimento" e connivenza con il capitalismo ultraliberista, manifestazione idealtipica di una "sinistra senza popolo". E, così, alla

fine, si sta imponendo la seconda, la via "neo-populista" e disintermediatrice, che ha giustappunto trovato il suo campione nello scaltro e svelto Valls, già social-liberale pure lui e, come si è ricordato in questi giorni, l'unico socialista francese a ricevere apprezzamenti direttamente dall'*Economist*.

@MPanarari



■ ■ Cara Europa, quindi se sono vere le cose che si leggono, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro sarà trasformato in albergo di lusso per ricconi internazionali di passaggio a Roma. La sua sede, Villa Lubin, dal nome dell'architetto che la rifecce un po' liberty un po' barocca in uno degli angoli più splendidi e riservati di Villa Borghese, non temerebbe confronti, credo, con via Veneto, via Sistina, piazza di Spagna nell'accogliere ambasciate, superalberghi e altre istituzioni a cui nessun Renzi o Merkel oserebbero imporre spending review o rottamazioni goliardiche (buttare i libri con la scusa che sono inutili, in realtà per evitarsi il fastidio di studiarli). Certo, il Cnel è la storia di un fallimento, ma è solo colpa del Cnel?

Alberto Musini, Roma

Cnel: sarà albergo, poteva essere una piccola Ena

marille (gabinetti, segreterie, ecc.); e i parlamentari, i quali dispongono, in ogni commissione sia alla camera che al senato, di quei piccoli Cnel per la materia di competenza che sono gli "uffici" delle commissioni stesse: fatti di altri ottimi funzionari, che producono tantissima carta, spesso poco letta dai deputati e dai senatori che sulla base delle scritture dovrebbero costruire le leggi.

Avrà notato che ho avuto parole lusinghiere (quasi una francese Ena) verso il personale di camera, senato, Cnel, come ne avrei verso quello di molti altri enti qualificati (altro che parruconi): ciò significa che tra i problemi di Renzi ci sarà anche quello di non dilapidare questo personale, che fa parte del meglio della nazione, quel meglio che ha studiato e ha appreso la politica non al bar o in cantina ed è stato sele-

zionato nei concorsi. In questo senso, è doveroso e necessario "preoccuparsi del personale". Ma, in definitiva, perché il Cnel ha combinato poco o niente? Perché poco o niente la Repubblica è stata fedele alla sua Costituzione. Anzi l'ha violata spesso, e soprattutto in queste materie: non ha attuato gli articoli 39 e 40, che chiedevano di regolamentare i sindacati e lo sciopero; ha preferito gestire economia e sociale con la "concertazione" politica-sindacato-patronato. Ora Renzi promette che per l'avvenire il governo ascolterà le parti sociali ma, alla fine, deciderà da solo. Sacrosanto. Però quelle decisioni rischierebbero meno di essere goliardiche se confrontate, in progress, con gli studi e le ricerche di organi che somiglino, per cultura e istruzione, più a quelli che stiamo rottamando che non a quelli che li rottamano.

... EDITORIALE ...

Dico grazie all'appello anti-Renzi

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ STEFANO
■ ■ MENICCHINI

Soprattutto, l'incapacità della politica di autoriformarsi è diventata insopportabile per i cittadini tutti, a cominciare dal corpo militante del Pd. E questo, si badi bene, anche grazie all'incessante opera di denuncia che dell'immoralità della "vecchia" politica facevano gli stessi che oggi, travolti dal proprio stesso impeto, si arroccano nella difesa e nella conservazione dell'esistente.

Il sostegno editoriale del giornale-partito *Fatto* e l'alleanza sostanziale con Beppe Grillo non sono estemporanei, bensì logici (come dimostrano le *avances* in chiave europea della Lista Tsipras verso il M5S): in un sistema politico alleggerito, rinnovato e tornato credibile, i vari angeli dell'apocalisse italiana non saprebbero dove collocarsi per tuonare.

In fondo, Renzi potrà forse riuscire dove altri prima di lui hanno fallito, cioè nel ristabilire un primato della politica che spezzi l'incantesimo esercitato sulla sinistra e sul paese da minoranze che, molto oltre il sacrosanto diritto di critica, si sono imposte come custodi della legalità e delle regole.

Così appare finalmente chiaro, anche all'opinione pubblica democratica che s'è fatta comprensibilmente influenzare negli anni bui del conflitto tra berlusconismo e antiberlusconismo: a molti di coloro che in questi anni infelici sono saliti sulla cattedra della morale, alla fine interessa più rimanere sulla cattedra, che valutare quale sia la giusta morale per l'Italia.

@smenichini

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ COSIMO
■ ■ PACCIANI

Quindi, la visita a Londra di Renzi assume un significato tutto particolare, per ricreare quello charme di cui sopra, verso il paese e che non sia diretto solo agli investitori istituzionali, il cui appetito di Italia sembra in crescita esponenziale, per motivi collegati anche alla direzione generalmente positiva del resto d'Europa, ma anche verso quell'Italia fuori dall'Italia, che rende Londra la settima città italiana come numero di abitanti, un'Italia estera ma non aliena, che può contribuire, con le sue competenze ed i suoi mille talenti, ad una narrativa nuova del paese, quella narrativa buona, dove la bellezza del paese possa diventare anche sostenibilità economica, abitabilità, imprenditorialità, giustizia sociale e fiscale.

La nuova narrativa dell'Italia parte sicuramente dal senso di fretta impresso dal nuovo governo, sperando che la velocità delle riforme costituzionali e del lavoro in primis diventi aerodinamica nel frattempo, cioè che il paese si adatti al senso di dinamicità del mondo moderno, assimilando il cambiamento e rinnovando non solo le classi dirigenti, ma il metodo e lo spirito con cui il futuro del paese viene gestito. L'innovazione, che nasce dalla rivoluzione digitale della pubblica amministrazione, o che sia quella finanziaria delle iniziative di Desti-

nazione Italia, dai microbond alle riforme del diritto societario, è un aspetto dove il Regno Unito e l'Italia hanno agende molto in comune. Come in comune ci sono interessi comuni in industrie chiave e in equilibri internazionali che ancora una volta stanno cambiando. La *charme offensive* di Renzi a Londra, paradossalmente, sembrerebbe molto più diretta, a leggere l'agenda, all'Italia diffusa, quella delle istituzioni, quella che evoca ancora, giustamente, il primato di libertà e di giustizia che con Garibaldi, Mazzini e Sturzo come residenti, ha sempre visto in Londra una specie di cucina di pensiero e di azione per l'Italia, come quell'Italia degli imprenditori del digitale, della finanza, che vivono fra la capitale inglese ed il mondo e con l'Italia spesso come una promessa ancora incompiuta o mai completamente inespresa. Che è il punto di unione fra il giovane ragazzo che arriva a Stanstead con una valigia e soldi per due mesi di affitto e chi oggi, nei fondi di investimento e di incubazione di *venture capital*, deve decidere se fidarsi o no di questa narrativa nuova del paese.

Spero che il presidente Renzi, nel suo breve viaggio, si fermi in un qualsiasi caffè o ristorante di Londra e chieda di parlare con uno dei tantissimi ragazzi italiani che lavorano come baristi o camerieri. La visita a Londra deve avere questo obiettivo duale: da un lato rendere l'Italia un paese sostenibile e stabile per un investitore che si spera sia di lungo periodo, dall'altro un luogo nuovamente acco-

gliente per il giovane emigrato e per quell'Italia fuori dall'Italia che vuole partecipare alla sua rinascita.

Le componenti fondamentali di un'ipotetica dialettica dello charme renziano, dinamicità, meritocrazia, flessibilità e trasparenza, sono le stesse per investitori e giovani italiani, con un accento importante sulla trasparenza, quella trasparenza che, nella City, abbiamo imparato durante la crisi finanziaria, di ammettere gli errori, capirne la profondità e risolverli, come prerogativa del ripartire. Non senza difficoltà. Ma non ci sono alternative. La franchezza e l'onestà intellettuale di questo cambiamento del paese saranno il vero segno che qualcosa sta accadendo nell'Italia dentro l'Italia. Il paese ha bisogno disperato di fare un *write-off* delle inefficienze passate e ricostruire un percorso di crescita nuovo, ma costruito su quello charme del paese che appartiene non solo alle destinazioni turistiche classiche, ma a quella capacità di scoprire e inventare nuovi mondi che appartiene da sempre al genoma italico, anche dal recupero sociale ed architettonico di intere aree del paese. Non c'è niente di più attraente di una bellezza viva ed utile, il contrario di quella che sempre Jankelevitch chiama la «bellezza pigra», che non produce niente se non un riflesso. Nella valigia del presidente spero che possa trovare posto anche un po' della vitalità londinese e di speranza diffusa, a fianco delle solite bustine di tè (da bere con il latte e non con il limone...).

@CosmayDamiano

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014



Cartacea



Digitale



App

tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it

COMUNE DI ALTAVILLA VICENTINA (VI)
Esito gara d'appalto - C.I.G. n. 52856543AA
In data 03/12/2013 è stato aggiudicato, a seguito bando di procedura aperta sopra soglia comunitaria pubblicato il 1/08/2013, l'appalto del servizio di assistenza domiciliare per i Comuni di Altavilla Vicentina, Gambugliano, Monteviale, Creazzo, Sovizzo, Caldogeno e Costabissara (CPV 85310000-5) per il triennio 2014/2016 col criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa alla Cooperativa Sociale di Solidarietà Promozione Lavoro di San Bonifacio (VR). Offerte ricevute n. 5. Prezzo orario di aggiudicazione: euro 18,00 IVA esclusa. Data di trasmissione alla Commissione Europea: 17.03.2014. Informazioni: ufficio servizi sociali (tel. 0444220355).
R.U.P.: Dott. Cecilia Fossà.

AZIENDA OSPEDALIERA REGIONALE "SAN CARLO" DI POTENZA
Ospedale "S. Carlo" di Potenza
Ospedale "S. Francesco di Paola" di Pescopagano
Via Potito Petrone - 85100 Potenza - Tel. 0971-611111
Codice Fiscale e Partita IVA 01186830764
ESTRATTO DEL BANDO DI GARA - PROCEDURA APERTA
PROCEDURA APERTA PER LA GESTIONE INTEGRATA A SUPPORTO DEI SERVIZI DIAGNOSTICI ED AMBULATORIALI DELL'AZIENDA OSPEDALIERA REGIONALE "SAN CARLO"
Importo presunto totale quinquennale (in euro IVA esclusa): € 1.500.000,00, oltre I.V.A., di cui € 4.000,00 per oneri della sicurezza.
C.I.G. n. 5622933F16

Le offerte, corredate della documentazione richiesta in conformità al bando integrale di gara, devono essere presentate al Direttore Generale dell'Azienda, Via Potito Petrone - CAP. 85100 - Potenza (PZ), entro il termine perentorio delle ore 13,00, del 06/05/2014. Il bando integrale è stato pubblicato all'Albo dell'Azienda, inviato alla G.U.C.E. in data 05/03/2014 e pubblicato sulla G.U.R.I. n. 35 del 26/03/2014. Le modalità di presentazione delle offerte sono stabilite nel bando di gara e nei documenti allegati, pubblicati anche integralmente all'indirizzo internet, alla sezione BANDI DI GARA. Per ulteriori informazioni, gli operatori economici potranno rivolgersi all'U.O.C. Provveditorato Economico dell'Azienda Ospedaliera Regionale "San Carlo" di Potenza, nei giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 9:00 alle ore 13:00, telefono +390971613067 - fax +390971612551. Potenza, 27/03/2014.
IL DIRETTORE GENERALE
- Avv. Giampiero MARUGGI -

PER CHI PENSA DEMOCRATICO.
EUROPA
DEMOCRATICI NEL QUOTIDIANO.
www.europaquotidiano.it

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettori
Giovanni Cocconi
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Clorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20139 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPUTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litrosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti

Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783097
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»